



La famiglia non si rassegna

Non è una caccia al criminale, come nei format inglesi e americani. Da quasi vent'anni **Chi l'ha visto** racconta i drammi di persone reali in un'Italia minore. Dove la casa è sempre l'istituzione centrale



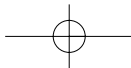
La prima puntata di *Chi l'ha visto?* fu trasmessa domenica 30 aprile 1989 in prima serata su Rai 3, la rete diretta da Angelo Guglielmi allora generosa di novità. Fu annunciato come "un programma di servizio". Ma di servizio per chi?, ci si chiedeva.

Wanted e missing

Qualche anno prima, nel Sud Africa oppresso dall'odioso e violento regime dell'apartheid, ero inorridita assistendo a una trasmissione televisiva fondata sulla richiesta di collaborazione degli spettatori da parte della polizia. Le immagini fisse insistevano sulle foto segnaletiche dei ricercati, di cui si fornivano generiche indicazioni rispetto al tipo di reato com-

messo. Chiunque li avesse visti era invitato a telefonare al distretto della polizia di riferimento. Mi erano subito venute in mente le immagini di *Fahrenheit 451*, il film di François Truffaut tratto dall'omonimo romanzo di Ray Bradbury, dove su grandi schermi televisivi (che allora erano fantascienza) veniva seguita in diretta dai salotti di casa la caccia ai dissidenti. In quegli stessi anni in Inghilterra spopolava *Crimewatch U*, in onda a partire dal 1984; e successivamente, dal 1988, fu la volta di *America's Most Wanted* prodotto da Fox. Sia il programma inglese che quello americano derivavano il proprio format da un più antico programma tedesco che risaliva addirittura agli anni Sessanta. Come conduttore della tra-

missione americana, che illustrava i casi di ricercati accusati di vari reati, dall'assassinio alla truffa, dal rapimento alla violenza carnale, fu selezionato John Walsh, un personaggio che era il simbolo stesso dello spirito del programma, una vittima della criminalità (il figlio Adam di soli sei anni era stato qualche anno prima rapito e assassinato) disposto a darsi da fare per aiutare la polizia nella speranza di ottenere così giustizia. Walsh è ancora oggi il conduttore di *America's Most Wanted* che, a partire dai primi anni Novanta, ha cominciato a riservare una qualche attenzione anche ai casi di adulti e bambini scomparsi. Il programma italiano ai suoi esordi non aveva niente a che fare con i programmi



di Chiara Ottaviano



Stefano Vitai

stranieri sopra ricordati, anche se pure *Chi l'ha visto?* era fondato sulla richiesta della collaborazione del pubblico per rintracciare individui di cui si fornivano dettagliate informazioni sull'aspetto fisico, il carattere, le abitudini. Per l'ideatore Lio Begin, autore di programmi come *Linea Rovente* (che vide il debutto di Giuliano Ferrara come conduttore) e di *Telefono Giallo*, il nuovo programma era da intendersi soprattutto come uno strumento di "comunicazione sociale", destinato a incoraggiare e sviluppare forme attive di solidarietà collettive. La ricerca di persone scomparse era motivata dal tentativo di placare l'angoscia di genitori, mogli, mariti, figli, fratelli e sorelle che non riuscivano a darsi pace per la scom-

parsa dei loro congiunti. Nell'originale programma italiano la famiglia, dunque, e non la polizia né le vittime di fatti criminali, era il motore primo da cui discendeva tutto il resto.

Il caso emblematico di Jennifer Muir

Un vasto favore del pubblico accolse immediatamente il programma allora condotto da Donatella Raffai e Paolo Guzzanti, ma immediate furono anche le polemiche. Emblematica la facile risoluzione del caso, presentato proprio nella prima puntata, di Jennifer Muir, l'ausiliaria della marina militare americana in servizio presso la base Nato di Bagnoli, scomparsa alcuni mesi prima, nel luglio del 1988. Il giorno dopo l'andata in onda, a Villa San Giovanni, la ragazza, che viveva in città con un amico marocchino, venne riconosciuta da un solerte agente della polizia stradale, quindi prelevata nella sua abitazione da una pattuglia e condotta in questura a Napoli per essere interrogata dal magistrato. In verità, anche se si era "comportata male" con la famiglia (e con l'esercito americano da cui fu accusata di diserzione), non aveva compiuto alcun reato per la legge italiana. E' vero, era stata una "cattiva ragazza" non dando notizie di sé, né d'altra parte erano esempi di virtù quei signori disolti nel nulla il cui ritorno veniva implorato da mogli stagionate e numerosa prole, ma con quale legittimità e appellandosi a quali principi poteva essere scatenata la caccia ai fuggitivi?

Cosa ho visto?

Gli stessi autori tentarono subito di raddrizzare il tiro e dichiararono da lì a poco che non si sarebbero occupati dei casi di quei maggiorenni che volontariamente avevano deciso di allontanarsi da casa, anche se non sempre era facile dare un'interpretazione certa delle avvenute scomparse. Lo spazio per il racconto delle sparizioni più esplicitamente legate alla criminalità si è andato così allargando e negli anni più recenti alcuni servizi sono stati dedicati a "ricercati eccellenti", con tanto di identikit e con magistrati e poliziotti al posto di parenti angosciati e amici intimi. Ciò nonostante il programma non si è comunque trasformato in un *Crimewatch* italiano.

I vari servizi, senza indulgere mai nella spettacolarizzazione e nel patetico, e sempre con grande rispetto per chi ha chiesto aiuto, fanno emergere uno spaccato niente affatto stereotipato della vita quotidiana di tanti italiani, ma anche di chi in Italia è venuto a cercare maggior fortuna. Sul piccolo schermo, inondato

in questi anni dai *reality show*, il longevo programma della terza rete è riuscito a coltivare una piccola area dove c'è posto per il racconto della "realtà". Parenti e testimoni (che più di frequente abitano in provincia e in paesi) sono intervistati all'interno delle loro case, in tinelli, cucine, salotti e camerette il cui arredamento sembra segnato dagli sforzi per raggiungere il "decoro" e insieme dall'aspirazione alla non omologazione attraverso la messa in mostra di oggetti e ornamenti che si vorrebbero, se non proprio di lusso, almeno originali. Nei luoghi del tempo, bar, osterie, circoli, parrocchie, prendono forma reti di amicizie e relazioni spesso effimere e casuali. Molti gli anziani che si perdono nelle città, alto il numero dei ragazzini in fuga, alla ricerca di amore, fortuna, avventure. La famiglia, quella da cui si fugge ma anche quella che ostinatamente non si rassegna, continua ad essere centrale, anche quando di questa istituzione non rimane che una vaga idea o forse solo un'aspirazione.

TV CHI L'HA VISTO

- > **L'autore pentito:** Lio Beghin abbandonò nel 1991 il programma dichiarando di volere "uscire dal sangue vero della cronaca"
- > **L'autore di lungo corso:** Pier Giuseppe Murgia rivendica fra i meriti del programma l'aver "ridato identità e soccorso a persone che avevano cancellato se stesse a causa di sofferenze insopportabili o che per problemi di handicap erano incapaci di esprimersi, di ritrovare la loro casa o la loro terra"
- > **Statistiche:** più del 63% i casi risolti su un totale di oltre 3000 casi trattati
- > **Casi celebri risolti:** famiglia Carretta, fratellini Brigida, serial killer Stevanin, delitti del Quadraro, coniugi Martinoni. Ma anche la scoperta della sepoltura del boss della banda della Magliana in una basilica romana
- > **Casi imbarazzanti:** nel 2000 fu diffusa la foto di una diciassettenne data dai genitori per scomparsa. In realtà era stato il tribunale dei minori a disporre l'allontanamento da casa all'insaputa dei parenti: il padre era accusato di abusi sessuali sulla figlia minore
- > **Il pubblico:** più di 3 milioni di spettatori, con share del 13% circa
- > **Spettatori professionisti:** medici e personale operante negli obitori
- > **La definizione di Angelo Guglielmi:** "*Chi l'ha visto?* è la nuova forma di romanzo popolare"
- > **Il sito internet:** aggiornato in tempo reale. Una sezione è dedicata alla ricerca dei pirati di strada

